

**COMMENTO alle LETTURE**  
**di**  
**Don Antonio Di Lorenzo**



**XVI DOMENICA ORDINARIA - C 2016**  
*Gen. 18,1-10a; Salmo 14; Col. 1,24-28; Lc. 10, 38-42*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

La liturgia della Parola di oggi continua a dirci chi è il vero discepolo di Gesù affrontando il tema dell'*ospitalità*. Nella realtà sociale contemporanea l'accoglienza dello straniero, l'accoglienza dell'altro è certamente una delle questioni più attuali e più difficili da affrontare. Non è questa la sede più opportuna per affrontare un tema così delicato e dai risvolti socio-politici molto complessi. Ricordiamo solo che l'accoglienza dell'altro non è un *optional*, ma un dovere per tutti; per i cristiani, per coloro che professano altre fedi e per i non credenti. Ci sono dei principi indiscutibili: la terra ha un solo proprietario; questo proprietario l'ha affidata alla responsabilità dell'uomo e gli uomini, davanti a Lui, sono tutti uguali, hanno tutti la stessa dignità. Spetta a noi poi, soprattutto a coloro che vengono scelti per governare i popoli, studiare come tradurre in progetti politici questi principi, trovare spazi di accoglienza per tutti, inventare strategie di integrazione e di collaborazione. In questa sede noi vogliamo rilevare la portata spirituale dell'argomento: chi accoglie l'altro accoglie Dio stesso; è Dio stesso che ci viene a visitare, quando qualcuno bussa alla nostra porta!

E' quanto afferma la *Lettera agli Ebrei*: Non dimenticare l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo (13,2). L'Autore, mentre dà questa esortazione, fa riferimento all'episodio delle querce di Mamre, riportato dal brano della *Genesi*, quando nell'ora più afosa del giorno si presentano ad Abramo tre sconosciuti che chiedono assistenza ed ospitalità. La cortesia non prevede di recarsi a casa di qualcuno nelle ore più calde della giornata, quando ordinariamente le persone riposano, ma l'ospitalità di Abramo è commovente: li accoglie e li rificilla con tutte le premure, senza accorgersi che si tratta del Signore e di due dei suoi angeli.

A questo punto i forestieri compiono una seconda violazione delle convenzioni sociali, ancora più grave del fatto di presentarsi nell'ora più calda. In quel tempo, infatti, le donne non partecipavano al pasto insieme con gli uomini, soprattutto se forestieri. Chiedere, dunque, ad Abramo dove fosse Sara era un grave atto di maleducazione, una sorta di violazione della privacy e dell'intimità familiare. Ma Abramo non si scompone; la sua risposta è la più naturale possibile: Sara è nella tenda, nel luogo che le spetta.

Dio, dunque, si presenta in incognito; ci visita e lo fa anche nel forestiero e nel viandante, che sopraggiungono tante volte in modo inaspettato, invadente e inopportuno. Il Dio biblico è un Dio imprevedibile, fuori dagli schemi oltre le convenzioni umane; possiamo dire che è... straniero, misterioso, trascendente, che non lo si conosce mai abbastanza e che dunque gli atteggiamenti interiori devono essere quelli della vigilanza e dell'apertura. Il testo della prima lettura è chiaro: la visita di un ospite non sempre è gradita, qualche volta non solo infastidisce, ma addirittura scomoda e provoca; accogliere però qualcuno, prestare attenzione a chi cerca un tetto, un letto, un vestito, un pezzo di pane, un po' d'acqua, uno... *yogurt* equivale ad accogliere Dio!

Abramo, per aver accolto con grande premura e sollecitudine il Signore che sulle prime gli si presentava in incognito, ottiene il dono straordinario della gravidanza della consorte, desiderio ormai accantonato a causa della sterilità e dell'età di quest'ultima. "*Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti!*", aveva detto all'arrivo dei pellegrini, senza aspettare che essi lo chiedessero. Non dobbiamo aver paura di essere aperti, ospitali, accoglienti, perché ogni incontro è una promessa di pace, di benessere, di vita: "*Tornerò da te, fra un anno a questa data (trd. letterale, "al tempo della vita") e Sara avrà un figlio!*".

Il brano del Vangelo è stato sempre letto come un confronto tra la vita contemplativa e la vita attiva ed interpretato come un elogio della prima a discapito della seconda da parte di Gesù. E' più importante pregare o fare qualcosa per gli altri? Sono più brave le monache di clausura o i volontari della Caritas, i grandi mistici della Chiesa e delle altre religioni o Madre Teresa di Calcutta? Siamo completamente fuori strada. Non è di questo che intende parlare l'evangelista Luca. Per comprendere un testo biblico occorre sempre lasciarsi guidare dalle chiavi di lettura, in particolare il piano teologico-pastorale dell'autore, la contestualizzazione storico-geografica, il testo originale, i termini tecnici...

Luca, come l'Autore del brano della *Genesi*, intende parlare di Dio che viene a visitarci e dell'accoglienza che noi dobbiamo riservare a Lui e ai nostri fratelli. Gesù è in cammino verso Gerusalemme. Ha pertanto nei piedi la stanchezza del viaggio, negli occhi le immagini del dolore della gente incontrata, nel cuore la trepidazione per il dramma che di lì a poco lo travolgerà. Marta lo accoglie nella sua casa e Gesù gradisce questo gesto, sia perché è bello stare, mangiare, chiacchierare in casa di amici, sia perché, quando gli si offre l'occasione di un incontro, Egli interrompe il suo cammino, mette da parte le sue cose e si ferma (cf. il buon samaritano). Il luogo dell'incontro è oggi la *casa*. La casa è un ambiente di vita, uno spazio di intimità dove le persone celebrano le loro feste, affrontano le fatiche quotidiane, progettano il loro futuro. Luca vuole dunque dire che Dio e gli altri irrompono continuamente o improvvisamente nella nostra vita di tutti i giorni. Come accoglierli? Come Maria o come Marta?

"*Maria, seduta ai piedi di Gesù, ascolta la sua parola*". Il verbo greco *parakathézomai* dice infatti che non si pone in atteggiamento di ascolto, ma esprime attraverso la *vicinanza fisica* il suo desiderio di ascoltarlo. L'uno e l'altro atteggiamento erano ritenuti sconvenienti dalla cultura dell'epoca (cf. omelia sulla peccatrice, Lc. 7,38). Ma Gesù infrange sia la regola che vietava ai rabbini di avere le donne come discepoli e sia la regola che prevedeva la collocazione della donna

in un cortile a parte della sinagoga o del tempio. Questa sarà la norma anche per la Chiesa. Nella comunità di Gesù le donne avranno lo stesso diritto degli uomini ad essere discepoli e a stare dentro e non ai margini dell'esperienza ecclesiale.

*“Marta era distolta dai molti servizi”*. Si comporta dunque come una donna preoccupata di dare il meglio di sé per servire un ospite e per fare bella figura. Ad un certo punto, sopraffatta dalla sensazione che a Gesù “non importi” nulla di ciò che sta facendo, *“si fa avanti”* in modo quasi imperioso, rivendicando il diritto di essere aiutata dalla sorella. Gesù la rimprovera affettuosamente, non per il servizio, ma per l'*affanno* e l'*agitazione*. Il verbo greco merimnào significa infatti *“farsi mancare il fiato”* e *“perispòmai”* significa *“stare in tensione”*, *“lasciarsi assorbire”*, *“essere inquieti”*.

Il confronto allora non è tra Maria che *ascolta* e Marta che *serve*, atteggiamenti ambedue lodevoli. Poco importa poi se, per le sensibilità di ciascuno, prevalga l'uno o l'altro. Ma è tra Maria che ascolta, sta vicino a Gesù e si relaziona con Lui e Marta che si lascia distogliere da ciò che non è essenziale, che si sente forse un po' ferita dall'intesa che si è creata tra sua sorella e Gesù, che serve ma pretende che lo faccia anche la sorella, che è preoccupata del giudizio che l'ospite darà dell'accoglienza riservatagli.

Il problema allora non è vedere se è più importante pregare o fare qualcosa per gli altri, ma come accogliamo Gesù e gli altri, come li trattiamo, quale spazio intendiamo dare loro nelle nostre città, nelle nostre case, nelle nostre parrocchie, nella nostra vita.

## XVI DOMENICA ORDINARIA

Sull'esempio di Abramo siamo invitati ad accogliere Dio come ospite nella nostra vita. Il tempo presente è per i cristiani tempo per rispondere a ciò che Dio ci chiede, tempo di impegno e di responsabilità, tempo di lode. Accogliere Dio, presente attraverso Gesù e il suo messaggio, significa evitare ogni forma di inerzia, impegnandosi in una testimonianza attiva per il Vangelo. Non basta custodire la fede, schiavi dell'ossessione dei possibili pericoli. Il credo non va chiuso in formule morte, va vissuto e fatto circolare. Proteggere la fede non basta, non la rende feconda. Alla fine i cristiani che solo la conservano si ritroverebbero prigionieri della loro paura. La vera lode del cristiano è la sua vita. Nel vangelo di oggi esempi dell'essere discepoli sono le sorelle Marta e Maria: accolgono il Signore nella loro casa, disponibili al servizio (della carità) e all'ascolto. Insieme i due atteggiamenti incarnano lo stile del vero discepolo. Se ci lasciamo rivelare dal vangelo tutto ciò che comporta l'accoglienza dell'altro, l'ospitalità in nome di Cristo e sul suo esempio mostrerà il suo autentico volto. Questo stile è anticipato già nella prima lettura, nella figura di Abramo che accoglie nella sua tenda, con generosità, tre stranieri: misteriosamente, in essi egli accoglie Dio e la sua promessa di benedizione. Con la stessa fede la seconda lettura invita ad accogliere il mistero nascosto da secoli ed ora manifestato in Gesù: il mistero di Dio che in Cristo ci riconcilia con lui e tra di noi.

62 Preparare la messa

### **PROGRAMMARE LA CELEBRAZIONE**

di Vittorio Brunello

#### **Tracce per l'omelia**

► **Accogliere.** Nella realtà sociale contemporanea l'accoglienza dello straniero, l'accoglienza dell'altro sembra essere una delle questioni più difficili da affrontare. La chiesa che si rende disponibile all'accoglienza anche di chi professa altre religioni e a tratti cerca un dialogo anche con i non credenti sembra per questo ormai destinata alla fine, alla distruzione di se stessa. I brani della parola di Dio ci offrono una testimonianza contraria. Abramo riceve il Signore nell'ospitalità di tre uomini. Il suo gesto di accoglienza è complessivo, si impegna ad offrire il

massimo dell'accoglienza e lui che ha affrontato tutta la vita attendendo un figlio riceve dal Signore la promessa che nell'arco dell'anno Sara, sua moglie, avrà un figlio. Nel vangelo Marta accoglie Gesù nella sua casa. È un fatto di benevolenza, ma anche di amicizia nei confronti di Gesù, che invece sottolinea come Maria abbia scelto la parte buona dell'ascolto del suo insegnamento. Il gesto di accogliere viene così proposto non come uno svuotarsi, ma come il ricevere il dono di Dio: un figlio per Abramo e Sara, la parola di Dio per Marta e Maria. E se fosse così, anche oggi accogliere gli stranieri significa ringiovanire la popolazione, trovare lavoratori disposti a qualsiasi genere di impiego, lasciarsi arricchire dal dialogo con culture e persone diverse.

► **Equilibrare azione e contemplazione.** Il mondo contemporaneo segnato dall'attivismo e dalla fretta di fare le cose, lascia poco spazio al silenzio che è il luogo dell'ascolto, della meditazione, della contemplazione. Accentuare oggi il modo di fare di Maria, che seduta ai piedi di Gesù ascoltava la sua parola, è importante per dare valore all'attività che si svolge. Tante analisi hanno posto in evidenza i pericoli dell'attività meccanicistica ripetitiva; si è sviluppata una coscienza critica rispetto allo sfruttamento in campo lavorativo non solo riguardo ai bambini e alle donne, ma anche per tutte le persone impegnate nel lavoro dove si mette a rischio la propria salute e a volte la vita stessa. Il futuro dovrebbe condurre a sviluppare delle attività dove il profitto non sia la regola quasi assoluta e la persona possa trarre un accrescimento personale e relazionale che la faccia riconoscere sempre più figlio di Dio, amato dal Signore, uomo e donna creati a immagine e somiglianza di Dio. Il trovare un equilibrio tra azione e contemplazione ha la sua valenza perché il nostro operare trovi la sua motivazione fondamentale 'per Gesù Cristo' e la nostra preghiera non sia un vuoto risuonare di parole e silenzi.

► **«Rendere ogni uomo perfetto in Cristo».** Sono queste le ultime parole della *seconda lettura* dove san Paolo mette in evidenza la centralità di Gesù Cristo nel suo ministero. Nella sua missione san Paolo pone al centro di tutto Gesù Cristo nel mistero pasquale di sofferenza, morte e risurrezione. L'accoglimento di questo mistero risulta particolarmente significativo anche per il nostro tempo. La vicinanza alla sofferenza delle persone può assumere diversi momenti: dal dolore per la morte di una persona cara alla sofferenza fisica per una malattia, al senso di angoscia

Preparare la messa  
scia che può paralizzare la nostra vita; ma anche la sofferenza di chi subisce la guerra; di chi deve abbandonare la propria terra per ragioni di miseria e di povertà; di chi percepisce la mancanza di futuro per sé e per la propria famiglia. Spesso l'immagine successiva e attigua alla sofferenza è quella della morte. Gesù incamminato verso la croce diventa la figura più vicina a tutto questo mondo di sofferenza e la fede nella risurrezione è la porta della speranza. Presentare ancora oggi il volto di Gesù Cristo è vivere la missione evangelica rivolta non solo ai credenti, ma anche a tutti coloro che non hanno ancora ricevuto il dono di un messaggio di salvezza.

#### **Suggerimenti per la regia liturgica**

- Il tema dell'accoglienza che si apre insieme a Dio e ai fratelli viene sottolineato nella *colletta* ispirata alle letture dove si chiede al Signore di disporci ad ascoltare la parola del Figlio Gesù per «accoglierlo e servirlo come ospite nella persona dei nostri fratelli».
- Per la preghiera eucaristica possiamo scegliere la Vb «Gesù nostra via» se intendiamo sottolineare la figura di Cristo che ci guida nell'accoglienza; infatti viene ricordato che siamo «redenti dalla croce» di Cristo che è «Parola vivente», «via che ci guida» al Padre; oppure la Vc «Gesù modello di amore

» mettendo in evidenza l'amore di Dio «per i piccoli, i poveri, gli ammalati e gli esclusi» tanto da farci percepire il volto del Padre che si «prende cura di tutti i suoi figli».

• Come gesto di accoglienza possiamo ospitare nella celebrazione domenicale, o negli ambienti della parrocchia, qualcuno che offra una testimonianza di qualche realtà di accoglienza presente nella zona. Questa presenza può essere occasione per suggerirci temi e modi per vivere il volontariato. Oppure se la parrocchia o qualche realtà ecclesiale avesse dato accoglienza agli stranieri richiedenti asilo, potrebbe essere questa l'occasione per dare conto dello sviluppo del progetto perché possa essere sempre più condiviso a livello di comunità cristiana.

16ª domenica ordinaria 65

## laPreghiera

di Roberto Laurita

*È lei, Gesù, che ti ha accolto nella sua casa.*

*È lei che si dà da fare*

*per prepararti la cena,*

*per offrirti un'ospitalità*

*degnata di questo nome.*

*E tuttavia la sua generosità*

*finisce un poco col tradirla*

*e si lascia prendere*

*dagli affanni e dall'agitazione,*

*dimenticandosi di te*

*e del dono che le vuoi fare.*

*Ecco perché tu la rimproveri:*

*non per la sua sollecitudine,*

*né per il suo affetto.*

*Tu le domandi*

*di riservare a te*

*la parte più preziosa del suo tempo:*

*tu non vuoi troppi preparativi,*

*ma ciò che ti importa*

*è raggiungere il suo cuore.*

*Quante volte, Gesù, mi è accaduto*

*di ritrovarmi nei panni di Marta:*

*ero talmente preso dall'impegno*

*di lavorare per te, per la tua causa,*

*che mi dimenticavo di te,*

*dell'amore che vuoi rivelarmi,*

*della Parola che pronunci per me,*

*perché io possa ricevere in ogni momento*

*la tua luce, la tua pace, il tuo perdono.*

*Gesù, restituiscimi alla scelta di Maria:*

*fa' che trovi sempre il tempo*

*per sedermi accanto a te*

*ed ascoltarti in silenzio.*

## PRESIDENTE 16ª domenica ordinaria

17 luglio 2016

### RITI DI INTRODUZIONE

**Accoglienza:** Il Signore ci fa visita come i tre uomini che sono giunti da Abramo, come Gesù entrando nel villaggio di Marta e Maria. Chiediamo al Signore di saperlo accogliere nel migliore dei modi.

**Invito all'atto penitenziale:** Preparare noi stessi liberati dal peccato è certamente il primo passo perché l'incontro con il Signore della vita possa riuscire.

Chiediamo perdono delle nostre mancanze.

**Conclusione dell'atto penitenziale:** Signore, sappiamo che tu sei il primo a venirci incontro con l'abbondanza della tua misericordia, liberaci dal peccato e accogliaci per sempre tra i tuoi amici. Per Cristo, nostro Signore.

### LITURGIA DELLA PAROLA

**Introduzione alla preghiera dei fedeli:** Abbiamo accolto la parola di Dio, con fiducia possiamo presentare le nostre intenzioni perché abbiamo constatato la

bontà del Signore. Diciamo insieme: *Ascoltaci, Signore.*

**Orazione:**

Signore, ad Abramo hai donato un figlio,  
a Maria nel vangelo hai comunicato la tua Parola,  
siamo certi che anche a noi  
non farai mancare l'abbondanza dei tuoi doni.  
Per Cristo, nostro Signore.

**LITURGIA EUCARISTICA**

**Al Padre nostro:** Preghiamo «venga il tuo regno» perché sempre di più ci incamminiamo nel sentiero della santità e la nostra vita di credenti divenga assai simile a quella di Gesù Cristo: *Padre nostro...*

**Al gesto di pace:** La visita di Dio è sempre una visita di pace. Donaci di portare la pace alle persone che oggi incontriamo. Scambiamoci un gesto di pace.

**RITI DI CONCLUSIONE**

**Al congedo:** Il Signore ci ha accolto, il Signore ci ha parlato, il Signore ci manda a manifestare il suo mistero di amore in ogni situazione della vita quotidiana.

## COLLABORATORI 16ª domenica ordinaria

17 luglio 2016

**RITI DI INTRODUZIONE**

**Invocazioni penitenziali:**

— Signore, ti presenti alla nostra porta, ma noi l'abbiamo sbarrata, abbi pietà di noi.

— Cristo, ci doni la tua Parola, ma noi siamo indaffarati in mille cose e non ti ascoltiamo, abbi pietà di noi.

— Signore, ci hai fatto toccare il tuo mistero e ci chiedi di essere tuoi missionari, ma preferiamo rimanere chiusi in noi stessi, abbi pietà di noi.

**LITURGIA DELLA PAROLA**

**Prima lettura:** Abramo si dispone all'accoglienza dei tre uomini che rappresentano il Signore e riceve un dono di vita inatteso: la moglie Sara avrà un figlio.

**Salmo responsoriale:** Praticare la giustizia ed esprimere la verità permette al credente di rimanere saldo nel Signore anche in tempi tumultuosi come i nostri.

**Seconda lettura:** San Paolo sopporta il peso delle sofferenze nella sua carne per rimanere fedele alla missione di portare il mistero di Dio ai diversi popoli perché ciascuno raggiunga la statura di Cristo.

**Vangelo:** Anche Marta e Maria si dispongono all'accoglienza, ma solo a Maria, seduta ai piedi di Gesù, riesce di accogliere la Parola del Signore.

**Intenzioni per la preghiera dei fedeli:**

— Perché la Chiesa sia sempre una realtà accogliente e mostri il volto misericordioso del Padre. Preghiamo.

— Perché la nostra parrocchia possa essere aperta a considerare le situazioni di difficoltà anche di persone provenienti da altre nazioni. Preghiamo.

— Perché la confusione generata dai mezzi di comunicazione sociale non ci impedisca di trovare alcuni spazi di silenzio per l'incontro personale con Dio.

Preghiamo.

— Perché la sofferenza, che inevitabilmente pone in crisi il nostro credere, non ci allontani dalla fede cristiana. Preghiamo.

— Perché siamo sempre alla ricerca di un incontro più profondo con il mistero di Dio. Preghiamo.

— Perché la nostra condizione quotidiana non ostacoli la possibilità di interpretare la vita come una missione. Preghiamo.

— Perché i cristiani nell'anno della misericordia abbiano un'attenzione particolare per chi sperimenta la guerra e la povertà estrema. Preghiamo.

— Perché siamo aperti alle sorprese che Dio offre a coloro che sono disposti ad accogliere gli altri. Preghiamo.

A Betania il maestro è accolto da donne che non venivano accolte come discepoli dai maestri del tempo. Entra nella loro casa: la casa è scuola di vita, il luogo dove la vita nasce e si conclude, dove celebra le sue feste più belle, dove Dio parla nel quotidiano, nei giorni delle lacrime e in quella della danza dei cuori. E il Vangelo deve diventare vero non ai margini della vita, ma nel cuore di essa.

Maria, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Sapienza del cuore di donna, intuito che sceglie ciò che fa bene alla vita, ciò che regala pace, libertà, orizzonti e sogni: la Parola di Dio. Mi piace immaginare Maria di Betania e Gesù totalmente presi l'uno dall'altra: lui a darsi, lei a riceverlo. E li sento tutti e due felici, lui di aver trovato un cuore in ascolto, lei di avere un rabbi tutto per sé. Lui totalmente suo, lei totalmente sua.

A Maria doveva bruciare il cuore quel giorno. Da quel momento la sua vita è cambiata. Maria è diventata feconda, grembo dove si custodisce il seme della Parola, apostola: inviata a donare, ad ogni incontro, ciò che Gesù le aveva seminato nel cuore. Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose. Gesù, affettuosamente, rimprovera Marta. E lo fa contraddicendo non il servizio, ma l'affanno; non contestando il cuore generoso, ma l'agitazione.

Quelle parole ripetono a tutti noi: attento a un troppo che è in agguato, a un troppo che può sorgere e ingoiarti, che affanna, che toglie libertà e distoglie dal volto degli altri. Marta - sembra dirle Gesù - prima le persone, poi le cose. Non sopporta che sia confinata in un ruolo di servizio, affogata nei troppi impegni: tu, le dice, sei molto di più; tu puoi stare con me in una relazione diversa. Tu puoi condividere con me pensieri, sogni, emozioni, conoscenza, sapienza, Dio.

«Maria ha scelto la parte migliore», si è liberata e ha iniziato dalla parte giusta il cammino che porta al cuore di Dio, dall'ascolto. Perché Dio non cerca servitori, ma amici; non cerca delle persone che facciano delle cose per lui, ma gente che gli lasci fare delle cose, che lo lasci essere Dio.

*(Lecture: Genesi 18,1-10; Salmo 14; Colossesi 1,24-28; Luca 10, 38-42)*

*Ermes Ronchi (tratto da [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it))*

*Di seguito il commento di p. José María Castillo.*

2. Come lo percepisce chiunque legga la narrazione, qui sono contrapposti due possibili (e frequenti) atteggiamenti nei confronti dell'“altro”, nei confronti di qualcuno che entra nella nostra, casa, nella nostra vita. Nel racconto questo “qualcuno” è Gesù. È evidente che nei confronti di Gesù desideriamo adottare il migliore atteggiamento possibile.

Quindi qui non si tratta se vogliamo accogliere o rifiutare l'altro. Si tratta di come accogliamo, di come trattiamo, di come esprimiamo la nostra migliore accoglienza verso chi vogliamo trattare nel miglior modo possibile. Cosa facciamo in tali situazioni? Questa è la risposta di questo vangelo: uno si può comportare come Marta o si può comportare come si è comportata Maria.

Marta si è messa a “servirlo”. Maria si è dedicata ad “ascoltarlo”. Per spiegare il servizio di Marta, il racconto utilizza un verbo molto raro, “*perispóma*”, che significa “stare in tensione”, “stare assorbito”, “stare inquieto” (Multon.Milligan, Bauer, Jutta Brutscher, E. Delebecque, F. Bovon).

Marta si comporta come una persona assorbita e tesa nel suo affanno di servire in tutto al meglio possibile. Maria si concentra e si limita ad una sola cosa: “ascoltare” Gesù. Per questo Marta è arrivata a lamentarsi della passività di sua sorella. E chiede perfino a Gesù di richiamare la sua attenzione perché si metta fare quello che lei stava facendo.

3. L'umanità di Gesù esprime quello che ogni persona normale e sincera esprimerebbe. Gesù con tutta la delicatezza di questo mondo ha rimproverato a Marta il suo comportamento. E le ha detto senza alcuna difficoltà che Maria stava facendo la cosa migliore. Perché? Quando ci troviamo tra persone normali, quello di cui siamo maggiormente grati è il fatto che si apprezzi tanto quello che penso e che dico come il fatto che mi ascolti quando parlo.

Gesù – nel vocabolario del IV vangelo – è “la Parola”. Quindi, accogliere Gesù è ascoltare Gesù. Del resto, si possono adottare due comportamenti fondamentali nella vita: “essere per” o “stare con”. Mi piace più chi mi ascolta che chi mi aiuta. A breve distanza, questo è determinante. Sono troppe le coppie che si separano perché uno dei due (o i due) si affannano per il lavoro, per la pulizia della casa, ma di fatto, per un motivo o per l'altro, quello che manca è l'ascolto, l'attenzione a quello che pensa o dice l'altro o l'altra. Questo è veramente decisivo per la vita. Dove c'è affetto, c'è ascolto.

#### **padre Gian Franco Scarpitta** *Contemplata aliis tradere*

Per questo Gesù elogia particolarmente Maria, mentre questa, differenza della sorella Marta tanto indaffarata, si intrattiene ad ascoltare la sua parola. Non perché (in fondo) non approvi la premura e l'operosità di Marta e neppure perché esalti come privilegiata la vita contemplativa sulla vita attiva, ma semplicemente perché vede in Maria la predilezione per quella "parte migliore" che "qualifica" e dà senso ad ogni altra attività: la vita contemplativa, l'ascolto e l'attenzione. Certamente l'azione e l'intraprendenza sono in sé lodevoli e encomiabili per la risultante indispensabile della produttività; ciononostante qualsiasi opera perde il suo valore e si svuota di significato quando non è preceduta da un semplice atto di fede: quello dell'ascolto, dell'attenzione e perciò stesso della preghiera. Come dice Hegel, "ogni attività pratica è vuota senza la teoria" e noi possiamo aggiungere che è banale e insignificante e poco duratura nella sua qualità quando non viene accompagnata dalla contemplazione e dall'ascolto che aiutano ad accrescere la fede. "Contemplativi nell'azione e attivi nella contemplazione" dice una massima della spiritualità cristiana, affinché si possa essere capaci di recare agli altri i "contemplati" della nostra vita. E questo ai fini di riconoscere anche noi il Signore alle querce di Mamre, nell'ora più calda del giorno.

#### **fr. Massimo Rossi**

##### **Commento su Luca 10,38-42**

**La parte migliore:** com'è possibile chiamare *parte migliore* un'opera che annoia la maggior parte dei cristiani, soprattutto i giovani? addirittura se ne scordano, di questa *parte migliore*; nel peggiore dei casi, *la parte migliore* lascia indifferenti del tutto, o quasi.

Mi riferisco della preghiera, ovviamente: **parlare con Dio.**

Quando si parla con qualcuno, è sottinteso che lo si ascolti anche....

**Il dialogo** - letteralmente: *parole diverse* - è una attività complessa. Ci vogliono almeno due interlocutori, si parla un po' e si ascolta un po'... Chi parla soltanto, ma non ascolta, non fa un dialogo, ma un monologo. E, in verità, quella **espressione verbale o mentale che noi chiamiamo preghiera** è spesso un monologo, non un vero dialogo con Lui.

Un altro aspetto che il Vangelo di oggi illumina per il bene della vita spirituale, è la **distrazione**, la **turbativa** che le faccende domestiche procurano al dialogo con Dio. Mi permetto di sottolineare questo fatto, per rispondere a tutti, soprattutto a tutte coloro che dichiarano di pregare mentre fanno i mestieri, mentre si recano a scuola, al lavoro,... Un esempio di preghiera che si recita **?facendo altrò** è il **Rosario**, nella generale convinzione che il Rosario e le **preghiere litaniche** in genere, **facciano da sfondo**, da **leitmotiv** allo svolgimento di impegni manuali, i quali non coinvolgono immediatamente il cuore e la testa - più la testa che il cuore -. Ma ne siamo proprio sicuri?

A giudicare dalle confidenze della gente, che cioè, recitando il Rosario, si perde facilmente il conto



delle Ave Maria, il filo del Mistero contemplato,... si potrebbe concludere - il condizionale è d'obbligo! - che neanche la preghiera litanica si accorda bene con il *'fare'*.

### L'affanno e l'agitazione non recano mai un buon servizio alla preghiera.

Al contrario - e in questa materia la tradizione orientale ci dà più di una lezione -, per poter pregare Dio come si conviene, è necessario concentrarsi, riguadagnare la <b<="" b="">da tutto ciò che facciamo, per **fissare lo sguardo tutto e solo su Dio.**

Tra le tante etimologie che si invocano per spiegare il termine **contemplare**, ce n'è una che richiama il verbo greco ????? (temno), che significa *'tagliare'*. Per contemplare Dio, è necessario dunque smettere per qualche istante il lavoro, lo studio, ciò che stiamo facendo, e rivolgerci a Dio, non solo con la mente, **maanche con il corpo**, assumendo una posizione che favorisca il raccoglimento e l'orazione. Altro che quelle posture scomode e dolorose che consigliavano gli asceti medievali!...

Come sempre si dice, commentando il Vangelo di Marta e Maria, questa pagina farebbe da fondamento biblico alla distinzione tra vocazione alla **vita contemplativa**, e quella alla **vita attiva**. Io non credo che si possa parlare di vocazione alla vita attiva citando l'esempio di Marta: il Signore non condivide l'atteggiamento di lei, mentre invece loda l'apparente ozio, il (dolce) far nulla di Maria, amorevolmente accovacciata ai suoi piedi, mentre lo ascolta con tutta sé stessa. Ma, si sa, Maria era spiritualmente, castamente innamorata del Signore...

Anche la cosiddetta vita attiva, prevede delle soste ?fisiologiché per rifocillare lo spirito, per abbeverarlo, per nutrirlo, alla mensa della Parola e del Corpo del Signore. Al tempo stesso, **la Messa festiva non è sufficiente; come non è sufficiente mangiare solo di domenica...**

Quello che ci frega alla grande è non considerare adeguatamente che **lo spirito è una dimensione vitale dell'uomo, al pari del corpo e della mente: se non viene nutrito, se non viene esercitato, lo spirito si atrofizza e alla fine muore.**

Ancora, non possiamo trascurare il genere, la qualità del rapporto che il fedele è chiamato a costruire con Dio: i Vangeli, soprattutto quello di Giovanni, ci insegnano che **la relazione tra noi e Dio è una relazione di amore**; e come ogni relazione di amore, anche **la fede ha bisogno di frequentazione, di mutua presenza**. Gli amanti, che siano fidanzati, oppure sposi, imparano a sopportare il peso della lontananza e a continuare ad amarsi nella lontananza, solo se non viene meno la speranza, la certezza che questa lontananza non sarà per sempre, la consapevolezza che presto potranno incontrarsi e condividere tempo insieme, guardandosi negli occhi, parlandosi, ascoltandosi, toccandosi. L'errore peggiore che possiamo fare è dare per scontato un legame affettivo e non preoccuparci di alimentarlo con l'incontro. **Non c'è nulla di meno scontato dell'amore!** intendo l'amore vissuto, non il vincolo del sangue, o il mero contratto matrimoniale...

Da solo, un vincolo naturale, o un contratto non assicura la verità dell'amore.

Una relazione vissuta solo a distanza non sarà in grado di **'tenere'** sulle lunghe distanze; col tempo si affievolirà, e infine non rimarrà che il ricordo. E l'amore non può vivere solo di ricordi.

Applicando quanto detto sopra all'**amore per Dio**, sorge immediata l'obiezione: come faccio a intrattenere un rapporto vivo e vivificante con Qualcuno che non posso né vedere, né sentire?

Io credo che Dio sia una persona... me l'hanno insegnato fin da quando ero bambino.

**Ma Dio, nessuno l'ha mai visto!**

Il discorso è delicato e richiederebbe un tempo che in questo momento non abbiamo. Anzi, siamo alla fine dei minuti a disposizione.

Allora, riprendo le ultime parole e chiudo: **"Dio nessuno lo ha mai visto"**; sono tratte dal Vangelo di Giovanni, Prologo, capitolo primo: **"Dio nessuno lo ha mai visto - dichiara l'apostolo che Gesù amava - il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, proprio lui ce lo ha rivelato."**

Il Mistero dell'incarnazione ha accorciato le distanze tra l'uomo e Dio: ora è possibile incontrarlo

nel segno del pane spezzato, nelle parole che Cristo ci ha lasciato, quelle stesse che pronunciò lui, parlando con Dionell'orto degli ulivi e dall'alto della croce: due momenti drammatici, gli ultimi della sua vita terrena; non sono parole disperate, non sono parole vane. Il Padre lo ha ascoltato eccome! ha apprezzato il suo dono, e per questo dono, lo ha richiamato in vita. *Happy end* per Lui, per Cristo... e *happy end* anche per noi!</b

## Carla Sprinzeles Commento su Genesi 18,1-10; Luca 10,38-42

### LUCA 10, 38-42

Il passo del Vangelo ci presenta l'accoglienza di Marta e Maria con Gesù.

Questo brano di Luca, è stato visto come un elogio da parte di Gesù della vita contemplativa ( la parte migliore) a scapito di quella attiva ( affannarsi per le troppe cose ).

Secondo questa interpretazione, Gesù privilegierebbe un'eletta minoranza di persone che si può permettere di trascorrere la vita contemplando il Signore, lasciando alla maggioranza della gente gli affanni e le preoccupazioni ordinarie della vita.

Per una comprensione del testo occorre lasciarsi guidare dalle chiavi di lettura.

"Gesù entrò nel villaggio".

Il villaggio indica un luogo arretrato, tenacemente attaccato alle tradizioni e diffidente verso le novità, un luogo dove si dice: "si è sempre fatto così!"

"Una donna di nome Marta, lo accolse in casa sua".

Il nome Marta significa "padrona di casa". Marta ha una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola.

Quello di Maria è l'atteggiamento abituale del discepolo di fronte al suo maestro.

Maria non contempla Gesù, ma l'accoglie, lo ascolta, desiderosa di apprendere il suo messaggio.

Il modo di fare di Maria nel mondo orientale, non poteva essere tollerato.

Il posto della donna è nascosto in cucina, tra i fornelli, come sta facendo Marta.

Visto che Gesù non pare accorgersi della grave trasgressione compiuta da Maria, è Marta che interviene furibonda, rimproverando sia il maestro sia la sorella: "Signore non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Ordinale dunque che mi aiuti".

Marta è tutta incentrata su di sé, ma quello che non può tollerare è l'atteggiamento della sorella che, come un uomo, intrattiene e ascolta Gesù.

Marta non ascolta il messaggio di chi è venuto per "rimettere in libertà gli oppressi".

Che bisogno ha di apprendere?

Anziché rimproverare Maria e ricacciarla nel luogo dove la tradizione aveva confinato le donne, Gesù richiama la padrona di casa perché non solo non aspira ad essere libera, ma spia i tentativi di libertà degli altri per ricacciarli nella schiavitù.

"Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta" invitandola a fare lo stesso.

Questa parte eccellente che non può essere tolta è la libertà interiore.

Maria ha capito la necessità, per entrare nella vita spirituale, dello studio, dell'ascolto della Verità.

Un sacerdote diceva a un gruppo di universitari: " Se non fate la sintesi tra la vostra scienza di laureati e la vostra fede, il vostro cristianesimo non durerà a lungo".

Possiamo affannarci come Marta per costruire la nostra vita quotidiana, ma se non ci diamo la possibilità di ascoltare la verità, di studiarla, di cercarla, abbandoneremo presto quel Cristo studiato nel catechismo, che non regge di fronte alle sfide della vita.

Il Dio rifiutato da chi si dice ateo, non è il vero Dio, ma una caricatura non compatibile con la dignità dell'intelligenza umana.

Solo la verità libera!

Amici, queste due letture ci aprono all'ospitalità, occorre che ci rendiamo conto che Dio lo conosciamo poco, d'altronde è così grande che non siamo in grado se non di accoglierlo a piccoli frammenti. E' straniero per noi, ma per questo non ci scoraggiamo perché lui si offre a noi continuamente, sta alla porta e bussava per abitare in noi!

Apriamoci ad accoglierlo, ad ascoltarlo, ad approfondire la sua conoscenza e ad occuparci dell'altro in modo che lui si occupi di noi!

## **don Marco Pedron**

### **Una libertà da conquistare**

Questo vangelo è stato spesso letto: "Dovete essere come Maria e non come Marta". Maria è l'ascolto, la vita contemplativa, il silenzio. Marta: l'azione, il fare, l'attività. Per cui la donna che ne usciva era una reclusa: buona, sottomessa, tranquilla, ubbidiente.

Ma vuole proprio dire questo, codesto vangelo? Non è che ci abbiamo proiettato la nostra immagine di donna (soprattutto noi maschi!), invece di rilevare quella che il vangelo voleva presentarci? Per capire questo vangelo, quindi, dobbiamo seguire le "chiavi di lettura", ovvero dei termini tecnici, che ogni evangelista mette nel suo vangelo per capirne il senso e il significato.

Per capire questo vangelo noi dobbiamo svestirci del nostro modo di pensare occidentale e con duemila anni di storia per vestire quello di un tempo e di un luogo diverso dal nostro.

Visto che il vangelo ci parla di donne, dobbiamo chiederci: ma chi era la donna a quel tempo? L'ambiente era fortemente maschilista e tutto veniva giustificato con "é volontà di Dio".

La donna era considerata un essere sub-umano, praticamente era un uomo venuto male. Ancora oggi nel mondo ebraico c'è una preghiera che si recita tre volte al giorno, con la quale l'ebreo ringrazia il Signore di non averlo creato pagano, di non averlo creato donna e di non averlo creato zotico, cafone, cioè uno che non può permettersi lo studio e la conoscenza della legge (come la

donna).

Nella bibbia, commenta il Talmud, Dio non ha mai rivolto la parola a nessuna donna; poi, l'autore pensa di averla sparata un po' grossa, si corregge e dice: "No, una volta Dio lo ha fatto, ma si è subito pentito, perché ha parlato a Sara. Sara gli ha risposto con una bugia e da quella volta Dio non ha parlato più a nessuna donna". Proprio per il motivo della bugia, con cui Sara risponde a Dio, la donna è considerata non credibile e non può essere ascoltata come testimone.

E c'era un motivo ben pianificato e conosciuto per cui le donne dovevano lavorare sempre (come d'altra parte anche i servi e gli schiavi): "Fa' lavorare il tuo servo e potrai trovare riposo, lasciagli libere le mani e cercherà la libertà" (Sir 33,26). Lavoro, lavoro, lavoro... per non percepire il desiderio di libertà. Mi pare molto attuale il tutto!

La donna era una "bestia" che doveva servire per lavorare e fare figli. Basta: non serviva ad altro.

La donna poi, poiché aveva le mestruazioni, era impura per definizione. Quindi era in peccato per essenza.

La donna è sempre comandata da qualcuno: dal padre prima, dal marito poi e se questo non c'è, dal figlio maschio. La parola "sposata" vuol dire "posseduta".

Il Talmud dice che è una buona regola per le persone sagge non parlare mai con le donne, non chiedere mai loro consiglio; i pochi che lo hanno fatto sono finiti all'inferno.

Il Siracide scrive: "Una figlia per il padre è un'inquietudine segreta, la preoccupazione per lei allontana il sonno: nella sua giovinezza perché non sfiorisca, una volta accasata perché non sia accoppiata, finché è ragazza si teme che sia stolta e che resti incinta nella casa paterna. Quando è con un marito che cada in colpa e quando è accasata che sia sterile" (Sir 42, 9-10). E ancora: "Meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna" (Sir 42,14)! Parola di Dio!

In un apocrifo molto simpatico, c'è Pietro che non sopporta la presenza della Maddalena tra di loro e chiede a Gesù: "Senti, va bene che la Maddalena deve stare tra di noi, ma non potresti almeno trasformarla in maschio?". Questo ci fa comprendere la difficoltà, all'interno della chiesa primitiva, di accettare le donne con la stessa dignità del maschio.

Nella lingua ebraica non c'è un termine per indicare discepolo al femminile, un vocabolo che esiste soltanto al maschile.

Lo stesso Giovanni Battista aveva soltanto dei discepoli maschi e nelle lettere si legge la difficoltà che ha avuto l'apostolo Paolo di portarsi dietro una donna.

Gesù ha accettato le donne e poi Paolo ha continuato, ma dopo, i padri della chiesa hanno respinto e ricacciato la donna in una condizione di subordine.

Questo perché? C'è un dato nei vangeli che è incontestabile: le donne battono sempre gli uomini! Le donne sono sempre le prime, le prime cronologicamente e le prime qualitativamente a percepire la realtà di Gesù. Non abbandonano Gesù e sono le prime inviate a testimoniare. Quasi tutte le donne sono presentate positivamente nei vangeli; mentre non sono tanti gli uomini.

San Paolo in Gal 3,28 dice: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo o donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù". Cioè: non esistono più le differenze in Cristo, tra uomo e donna. Ma una frase così, a quel tempo (e tutt'oggi) era sconvolgente, rivoluzionaria rispetto a tutto ciò che si credeva e che si riteneva "volontà di Dio".

Per questo il fatto che Gesù avesse un seguito femminile era scandaloso e clamoroso (Lc 8,1-3).

1. Maria Maddalena, dalla quale sono stati scacciati sette demoni.

2. Giovanna, la moglie di Cusa, l'amministratore di Erode. Cusa era il ministro dell'economia del re Erode, quindi un personaggio dell'alta società; la moglie lo ha abbandonato per seguire il profeta Gesù! Dev'essere stato uno scandalo non soltanto a corte, ma uno scandalo nella società; Giovanna era una donna, non era libera di aderire ad un movimento o ad una persona. Qui c'è una donna che abbandona il marito e la corte di Erode, per unirsi ad un gruppo di altre donne; possiamo immaginare come saranno state considerate.

3. Susanna, della quale non sappiamo niente.

Sapendo questo allora veniamo al nostro vangelo. Si dice: "Mentre erano in cammino..." (Lc 10,38). E va beh, dice uno, stavano camminando e poi sono entrati in un villaggio. E, invece, no. Quest'espressione "erano in cammino" è uno di quei termini tecnici, chiavi di lettura, che Lc ci mette appositamente.

Chi furono coloro che "erano in cammino"? Gli ebrei quando uscirono dalla schiavitù d'Egitto. Allora qui si parlerà di schiavitù e di libertà.

Era successo una cosa terribile: gli ebrei ad un certo punto si erano abituati ad essere schiavi, lo consideravano la loro condizione normale, tant'è vero che dissero a Mosè: "Ma perché ci hai fatto partire da un paese dove scorre latte e miele per farci morire nel deserto" (Es 3,8). Cioè: si erano così abituati ad essere schiavi che scambiavano pane e cipolla per latte e miele.

I rabbini dicono: "A Dio è stato più facile far uscire gli Ebrei dall'Egitto che l'Egitto dagli Ebrei".

Poi il vangelo dice: "Mentre erano in cammino Gesù entrò in un villaggio" (Lc 10,38). E gli apostoli che fine hanno fatto? Se ne stanno fuori ad aspettare che Gesù mangi e loro "dieta"?

Non entrano o non possono entrare? E' ovvio: non sono entrati in questa mentalità che Gesù ci presenterà. Loro sono rimasti fuori: troppo difficile da accettare.

Villaggio (komè), senza indicazione del nome, è un termine tecnico che adopera l'evangelista per dire al lettore: "Attenzione, perché il contesto sarà negativo" (Lc 9,52-56; 17,11-19).

"Il villaggio" è il luogo dove si è affermata e fermata la tradizione, dove si è attaccati ai valori del passato e si rifiuta il nuovo che viene proposto. Il villaggio è il luogo dove vige l'imperativo: "Si è sempre fatto così, perché cambiare!".

Gesù entra in una casa e qui ci sono Marta e Maria (Lc 10,38-39). Il nome di questa donna è tutto un programma.

Mar-ta è un termine aramaico che significa "la padrona di casa": oggi noi diremo "colei che vive per la casa". Marta, infatti, è la patrona delle casalinghe (29 luglio): sei una schiava ma ti facciamo credere che sei una regina!

Il libro dei Proverbi (Pr 31,10-27) descrive la perfetta padrona di casa: "Si procura lana e filo e vi lavora volentieri con le mani, si alza quando ancora è notte e prepara il cibo alla sua famiglia, si cinge con energia ai fianchi e spiega la forza delle sue braccia, neppure di notte si spegne la sua lucerna... stende la sua mano alla conocchia... si fa delle coperte di lino, di porpora le sue vesti, confeziona tele di lino e poi il ritratto della perfetta padrona di casa termina con un discendente: e il pane che mangia non è frutto di pigrizia". La donna perfetta (Marta) è una donna che lavora come un asino, per la Bibbia.

Per noi è un nome soave "Maria"; ma di certo non lo era a quel tempo.

Nella Bibbia c'è una sola Maria: la sorella di Mosè. Questa donna, molto ambiziosa, aveva cercato di fare le scarpe al fratello Mosè. Per questo Dio la maledisse con la lebbra (=la lebbra era la maledizione di Dio). E il Talmud riporta che quando Maria muore e le vogliono fare il funerale, Dio stesso interviene dicendo: "Perché state a piangere una vecchia?".

E dopo quella Maria nessuno più si chiamerà così fino alla madre di Gesù. Perché? Perché era un nome maledetto, oggetto di maledizione.

Nessuno di noi mette nome a suo figlio "Giuda" perché questo nome si collega al traditore. Eppure uno dei discepoli fedeli a Gesù si chiama così. Ma a noi evoca dell'altro. Così era per Maria. E chissà perché le avevano messo questo nome, segno di maledizione?

Cosa vuol dirci allora Lc? Che accogliere il messaggio di Gesù significa essere emarginati, maledetti dalla società.

Allora cosa succede qui. Abbiamo due donne totalmente diverse (ripeto: è molto importante che noi leggiamo il vangelo nel suo contesto culturale).

Maria è la donna che rompe con la tradizione: Maria trasgredisce.

Marta è la donna della tradizione. Marta fa quello che tutti facevano, che era ovvio fare.

Maria è ai piedi di Gesù (Lc 10,39): ma questo non è un gesto di adorazione o di preghiera. Nella casa palestinese non ci sono le seggiole e neppure i tavoli: ci sono solo delle stuoie dove tutti si mettono per terra. Quando uno arriva lo si accoglie lì, sulle stuoie.

Allora che fa Maria? Accoglie Gesù. Ma chi poteva accogliere un uomo? Solo un altro uomo! In una casa palestinese la donna tu neanche la vedevi: lei cucinava e neppure portava i cibi in tavola. Perché era un altro uomo a farlo.

Quindi che fa Maria? Maria fa l'uomo, il maschio! Maria, anziché starsene in cucina, anziché starsene invisibile, osa trasgredire un tabù che la religione, la morale, imponeva e prescriveva alle donne. E cioè che le donne sono invisibili nelle case, non possono farsi vedere quando c'è un ospite. E perché lo fa? Per ascoltare il suo messaggio (loghos=messaggio di Gesù). Lc dice: "Se tu ascolti "la parola", progressivamente trasgredisci quelle regole, quelle leggi, quel falso "buon senso" o "così fan tutti" che ti impediscono di essere te stesso e veramente libero".

Ma siamo in una cultura maschilista. E ciò che è più grave è che anche Marta ha assunto quella cultura.

Essere schiavi è tremendo ma credere che sia giusto essere schiavi è molto peggio! E' la vittoria del potere: farti credere che tu sia felice nella tua condizione (questo è da miserevoli).

La società aveva detto: "Le donne lavorano e fanno figli perché sono delle schiave". Marta, che neppure può pensarsi diversamente da così, dice: "E' così che io sono. E' così che Maria dev'essere!".

Marta: "Ma Signore non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire?" (Lc 10,40).

Marta dice: "Ma a che le serve ascoltare la parola? Lei è una donna, lei deve servire! Che bisogno ha di apprendere?". Marta crede che sia normale per lei esser schiava. Non conosce la libertà. La trasgressione di Maria, per lei, è insopportabile. Lei si sente brava e non si accorge che è schiava. Marta sta tentando di ricacciare Maria nella tradizione: "No, tu non puoi essere così!".

Per Lc la situazione di Marta è drammatica perché è come quella degli schiavi contenti di esserlo. Costoro non solo non aspirano ad essere liberi, ma spiano i tentativi di libertà degli altri allo scopo di ricacciarli nella schiavitù (S. Paolo in Gal 2,4: "Falsi fratelli intrusi i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Gesù Cristo allo scopo di renderci schiavi").

Per questo Gesù le dirà: "Marta, Marta, tu ti preoccupi di tante cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10,42).

Ma cos'è che non può essere tolto all'uomo? Può essere tolta la libertà di parola? Certo! E di muoversi? Certo, ti mettono in prigione! E di esprimersi? Certo, ti recludono!

Qual è l'unica cosa che non ti possono togliere? La libertà interiore. Tutto all'uomo può essere tolto, meno la libertà interiore. San Paolo dirà: "Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2 Cor 3,17).

In Marta Gesù rimprovera tutti quelli che sono schiavi... e sono contenti (o si sono abituati) di esserlo.

Cosa dice a me questo vangelo?

1. Io dico no ciò che non sono: "Io non ci sto!".

Eichmann il coordinatore e il responsabile delle deportazioni degli ebrei verso Auschwitz quando fu interrogato e gli fu chiesto dall'accusa: "Ma lei si rende conto che sono stati uccisi sei milioni di ebrei?", lui senza nessuna emozione disse: "Dovrebbe provocarmi qualcosa questo?".

Hannah Arendt lo descrisse, con una frase poi passata alla storia: "L'incarnazione dell'assoluta banalità del male". Se distruggi il tuo cuore puoi tutto.

Eichmann uccide un milione e mezzo di persone ubbidendo a quello che gli veniva detto di fare. E non riuscivano ad incriminarlo, infatti lui si difendeva così: "I vostri soldati non vi hanno ubbidito? Li avete condannati? No, anzi, gli avete dato delle medaglie al valore. Beh, anch'io ho fatto la stessa cosa: ho ubbidito al mio capo (Hitler). Merito una medaglia al valore per essere stato così scrupoloso (i treni ad Auschwitz arrivavano senza sgarrare di un minuto!)".

Fromm dice: "Per essere liberi bisogna disobbedire e per disobbedire bisogna essere liberi". Il grande pericolo è chiamare "normalità" ciò che fan tutti. Ma perché una cosa la fan tutti, perché tutti vanno dove tira il vento, perché tutti chiamano "normalità" una cosa, non vuol dire che lo sia. Bisogna avere il coraggio di disubbidire e di dire: "Io non ci sto". Non otterremo popolarità ma dignità e fierezza per noi stessi.

Tutti noi giovani comunichiamo insieme tramite sms, facebook, skype. E' normale perché lo fan tutti, ma non si costruisce nessun tipo di relazione così. Io non ci sto!

Per molti di noi adolescenti la cocaina e l'ecstasy sono normali: "Lo fan tutti", si dice. Ma non è "normale" neanche una tirata. Ci sono altri modi per vivere emozioni forti. Io non ci sto.

Per molti di noi adulti, vivere così, "tirare avanti" in una vita piatta e abulica è normale. Io non ci sto.

Per molti di noi anziani non si tratta di accontentarsi: ormai il più è passato. Ma chi ha detto che non abbiamo nulla da dare? Non abbiamo nulla da dare se non abbiamo nulla dentro! Io non ci sto.

Io voglio fare come Maria: tutti vedono in un modo (le donne lavorano e non si discute) ma io non sono "tutti", io sono io. E se a me non va bene, io dico: "Io non ci sto".

2. Io voglio rimanere vivo: "Io sono vivo".

Patrick Henry, protagonista della rivoluzione americana che denunciò la corruzione dei funzionari pubblici e rivendicò i diritti degli abitanti delle colonie, quando fu catturato dagli inglesi e fu messo di fronte alla scelta di rinunciare alla rivoluzione e di unirsi agli inglesi o di essere fucilato come traditore, disse: "Datemi la libertà o datemi la morte". Dove trovò questa forza?

Dove si trovano uomini così? Appassionati, infuocati, radicali, che non cedono, che non indietreggiano, che non si vendono, che non scendono a compromessi, che sono disposti a pagare per le idee e per le proprie azioni?

Ma che uomo sei? Ma non vedi che sei pieno di paura! Hai paura perfino di cosa dice la gente; hai paura di rimanere da solo; hai paura di deludere, di non andar bene; hai paura di essere rifiutato dai superiori, dai tuoi capi... ma che uomo sei? Guarda Gesù! Sei vivo: resta vivo; non morire prima. Non permettere che la paura ti uccida!

Giorgio Faletti in una canzone dice: "Fa' che la morte mi trovi vivo".

La società ha tre armi per ucciderti.

La paura: "Se fai così lo dirò a tutti... cosa si potrebbe dire... ma non ti vergogni... fa come tutti... comportati bene... fa il bravo cristiano... e se sbagli... e se poi non ci riesci... e se fai brutta figura... e se deludi... e se non fai bene... e se non ti vogliono più..."

La ricompensa: "Se fai questo ti darò posizione, riconoscimento, amore... una mano lava l'altra... se sei così io ti amo... se fai quello io ti accetto... se sei bello io ti darò tante persone..."

La persuasione: "Ti fa bene... è per il tuo bene... così vivi meglio... non puoi non averlo... sei nessuno se non hai/sei": ti vien fatto credere che essere così, comandati, è per il tuo bene.

Avete presente le gocce. Le gocce scavano le montagne. Così la paura ti avvelena giorno dopo giorno l'anima e ti fa morire. Come Napoleone, che si dice l'abbiano fatto morire goccia dopo goccia.

Io voglio, come Maria, rimanere viva: io voglio la Vita per me.

3. Io voglio essere io: "Io voglio volare".

Steve Jobs, il fondatore di Apple, in un passaggio del suo famoso discorso ai neolaureati di Stanford, nel 2005 diceva: "Il vostro tempo è limitato, per cui non lo sprecate vivendo la vita di qualcun altro. Non fatevi intrappolare dai dogmi, che vuol dire vivere seguendo i risultati del pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui offuschi la vostra voce interiore...". Volate.

Il bellissimo libro "Il gatto e la gabbianella" termina proprio così: "Vola solo chi osa farlo". Le navi al porto sono al sicuro ma non per questo sono state costruite.

Libertà è prendere il proprio volo e non quello di altri. Libertà è credere che si ha le ali e avere il coraggio di prendere il proprio volo.

Un proverbio cinese dice che nella vita tre cose non tornano più indietro: le parole dette, le frecce scagliate e le occasioni perse.

Ci fu un tempo in cui c'erano tre fratelli: Jacopo Colombo, Gregorio Colombo e Cristoforo Colombo. Tutti e tre avevano la passione per il mare. Jacopo si diceva: "Chissà se c'è qualcosa di là" e passò la vita a pensare a cosa ci poteva essere oltre il mare (la paura ti fa solo pensare).

Gregorio: "Forse c'è qualcosa, ma è troppo pericoloso andarci" (la paura ti blocca). Cristoforo: "Cosa ci sia non lo so proprio... andiamo a vedere!". Fece il suo volo e scoprì l'America.

Essere liberi vuol dire fare il proprio volo (viaggio).

### Pensiero della Settimana

Il grande dramma non è essere schiavi ma abituarsi ad esserlo.

Il grande dramma è credere che la schiavitù sia la nostra vera condizione.

Il grande dolore per uno schiavo è preferire l'agio della schiavitù alla scomodità della libertà.

E quando uno schiavo vede uno libero... lo odia.

Anche oggi la liturgia ci spiega chi è il discepolo di Gesù. Una parola d'ordine su tutte, un tratto imprescindibile del suo identikit è la *prossimità*: chi risponde alla chiamata del Signore e accetta di essere inviato nel suo nome, non deve presumere di appartenere ad una casta privilegiata né accontentarsi di praticare una fede abitudinaria e di facciata, ma sentire il bisogno di assumere lo stesso stile di Dio, quello della prossimità. Il modello è Gesù. La parabola del samaritano buono vuole insegnarci questo: il senso e il valore della nostra vita non stanno nella ricerca e nell'accumulo dei beni materiali, nelle conquiste scientifiche o tecnologiche, e non stanno neppure nel formale rispetto di norme esteriori, ma in un agire che ci avvicini il più possibile all'agire di Dio.

Come ci ricorda il libro del *Deuteronomio*, la prima forma di prossimità di Dio nei confronti dell'uomo è quella della sua *parola*. Il contesto del brano è quello del difficile rientro di Israele dall'esilio babilonese. Dio parla al suo popolo, si rivela, si fa conoscere, gli si fa vicino con un parola che opera costantemente, una parola che *fa quello che dice*, una parola efficace, creatrice di una vita e di situazioni nuove. Attraverso la parola Dio non comunica semplicemente un messaggio, ma *si comunica*, si dona, si fa vicino – a portata delle orecchie, della bocca e del cuore –, perché la sua parola possa essere ascoltata, accolta, professata e vissuta con gioia, senza che ci si senta inadeguati o che si cada nel sospetto che essa possa ridurre i nostri spazi di autonomia.

Il momento culminante dell'avvicinarsi di Dio all'uomo attraverso la sua Parola eterna è descritto dall'evangelista Giovanni in modo solenne: "*Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare tra noi*". Ma anche l'espressione di Paolo, nell'*Inno della Lettera ai Colossesi*, è di una grande densità teologica e spirituale: "*Cristo Gesù è immagine del Dio invisibile*". L'Apostolo non risparmia titoli per dire che Gesù è l'unico che può parlare e che ci avvicina all'agire di Dio perché ci ha rimesso la vita per quello che ha detto e che ha fatto; Egli è il primogenito, Colui che sta all'origine di tutte le cose e al quale il Padre si è affidato per rendere visibile e palpabile la sua prossimità all'uomo.

L'evangelista *Luca* introduce la meravigliosa parabola del *Samaritano buono* con una nota molto interessante: ci sono alcuni che amano chiacchierare, discutere, affrontare questioni delicate a tavolino, organizzando dibattiti, conferenze, tavole rotonde, facendo statistiche ed elaborandone i dati. E' il caso del dottore della Legge, persona di elevata preparazione teologica, che pone delle domande a Gesù non perché desideri approfondire quello che già sa, ma per "*metterlo alla prova*". Gesù accetta di dialogare con questo rabbino, ma fin da subito si capisce che non ha alcuna intenzione di lasciarsi coinvolgere in una discussione astratta che non abbia poi dei riscontri concreti, perché per Lui la parola non è da dire, ma da *fare*, da *praticare*, da *vivere*. Se la parola rimane solo teoria, rischia di essere ambigua e di essere fraintesa. Occorre esporsi e testimoniare con i fatti di credere in quello che si dice; occorre... metterci la faccia, come si usa dire oggi!

Così Gesù risponde al dottore della Legge su chi sia il prossimo ponendogli due domande: una su *che cosa legge* nella Torah e una su *come legge* la Torah. La risposta alla prima domanda (sulla



teoria, sul contenuto) è esatta, ineccepibile; la risposta sulla seconda domanda (sul cuore, sulle intenzioni, sulla pratica) sembra fare acqua da tutte parti o comunque risulta piuttosto imbarazzante. Per il dottore della Legge e per... noi, che a livello teorico siamo tutti capaci commuoverci e di dire tante belle parole sull'amore e sui doveri che derivano dalla fede, ma che, quando si tratta di viverli, incominciamo a precisare, a distinguere, a cercare alibi ("Sì, ma..."), convincendoci che sia giusto praticare il Vangelo a metà, solo in certe condizioni e solo con certe persone ("quando possiamo, quando vogliamo e con chi vogliamo").

La parabola narrata da Gesù sconvolge la logica di chi ama tanto studiare e parlare per fare sfoggio della propria cultura. Non basta sapere; occorre anche decidere *come vivere ciò che si sa, cosa farne di tante cose apprese dai libri, dagli altri, dall'esperienza, dalla storia e dalle tradizioni millenarie dell'umanità*. Il procedimento è molto semplice e ragionevole: occorre *vedere, giudicare e... agire!*

Nel racconto vengono messi in scena, attorno ad un uomo aggredito a morte dai briganti, tre attori. Due di questi, il sacerdote e il levita, *sanno bene che cosa vi sia scritto nella Torah*, dunque conoscono bene il comandamento dell'amore per il prossimo. Insomma, sembra che ci... vedano! Ma è evidente che leggono (vedono) ed interpretano (giudicano) *a modo loro* le Scritture, perché decidono di andare oltre senza fermarsi a soccorrere quell'uomo mezzo morto (non agiscono).

Per contrasto, un samaritano, un eretico, uno di cui si parlava come noi oggi parliamo spesso degli stranieri, con disprezzo e supponenza; un emarginato, un colpito dalla scomunica, un ferito nell'anima e nella dignità, si ferma e soccorre, mettendo in gioco le cose che ha e fa quello che sa fare. Sarà anche un eretico, sarà pure uno di quelli che non è andato mai al catechismo e che non è mai entrato in Chiesa, eppure quell'unica cosa che sa – la *pietà umana, la compassione* – che tutti dovrebbero conoscere e praticare, indipendentemente dall'appartenenza ad una cultura o ad una religione particolare, *sa come viverla, sa cosa farne!* Quante volte, nella fatica e nei momenti di buio, mi è capitato di ricevere parole e gesti di tenerezza, di amicizia sincera, di comprensione, di incoraggiamento, da persone disprezzate da tutti o da altre da cui io stesso non mi sarei mai aspettato un granché di buono! E di essere invece ignorato, non capito, lasciato solo dagli esperti delle Scritture, dai predicatori, dai fratelli e dalle sorelle della comunità! Quante volte io stesso mi sono comportato allo stesso modo, dopo aver tanto parlato... agli altri!

Il dato più evidente che emerge dal racconto di Gesù è il *primato della prassi sulla teoria*. Quando incontri una persona privata della sua dignità e dei suoi diritti, maltrattata, esclusa, ti chiede un'azione di sostegno concreta, che tu le dia una mano ad uscire dalla sua solitudine e dal suo disagio. Non conta quello che sai, che pensi e che dici, ma quello che... fai. A che serve filosofeggiare, strizzarsi il cervello in sterili ragionamenti, se in cuor tuo hai già deciso di passare dall'altra parte del marciapiede e di lavartene le mani?

Così il dottore della Legge, che voleva mettere in crisi Gesù, viene messo in crisi da Gesù: *"Perché perdi tempo a parlare se sai come stanno le cose? Va' e fa'! Comportati di conseguenza!"*.

Questa parabola viene spesso usata per denunciare il comportamento degli altri, la loro indifferenza, ma in realtà il *prossimo che deve farsi prossimo* verso chi è in difficoltà *sono io, tu, ognuno di noi*. Essa chiede di immedesimarci, di prendere parte alla scena e di collocarci dalla parte di qualcuno degli attori. Questo è un racconto che ci invita a rispondere alle due domande poste da Gesù al dottore della Legge: *cosa leggiamo, cosa ascoltiamo* la domenica in Chiesa, e *come viviamo quello leggiamo e ascoltiamo*. Se la lettura e l'ascolto della Parola funzionano, lo possiamo sapere solo da una spia, quella della *compassione*. Chi si trova a passare oltre le ferite degli altri, chi rimane indifferente dinanzi ad un uomo mezzo morto, deve andare in crisi e rimettere in discussione il *come ha letto e ascoltato*, perché non è possibile che, mentre leggiamo e ascoltiamo, non ci passino davanti le immagini delle cose che ci stanno attorno, delle persone che incontriamo e dei problemi che vivono.

Ci sono altri aspetti della parabola che meriterebbero di essere approfonditi più.

La qualità dell'amore per il prossimo viene espressa con un verbo che ritorna spesso nei Vangeli: *"Aver compassione significa essere presi alle viscere, come un morso, un crampo allo stomaco, uno spasmo, una ribellione, qualcosa che si muove dentro.... Compassione è provare dolore per il dolore dell'uomo, curvarsi, prendersi cura per guarirne le ferite. Nel vangelo di Luca provare compassione è un termine tecnico che indica una azione divina con la quale il Signore restituisce vita a chi non ce l'ha"* (E. Ronchi).

Un altro aspetto inedito e, in un certo senso, clamoroso è che l'uomo caduto nelle mani dei briganti è un *uomo qualunque*, non meglio identificato, sconosciuto, anonimo. Di lui non viene detto nulla di più dettagliato – razza, nazionalità, religione, stato economico-sociale, idee politiche, moralità... – se non il suo *essere uomo*. Ed è quel che basta per meritare attenzione, perché la vita umana è sacra. Chi sta male va aiutato e basta, senza che gli si chiedano documenti o particolari garanzie. A quello che eventualmente ha fatto di male ci si pensa dopo; subito, bisogna pensare solo a soccorrerlo, perché se è "mezzo morto" vuol dire che è anche "mezzo vivo" e che dunque, se gli si tende una mano, può tornare a vivere!

L'aspetto che colpisce di più è la straordinaria discrezione del benefattore: è probabile che il malcapitato non conobbe mai la sua misteriosa identità. Il bene si fa. Punto. Non si cercano riconoscimenti. Neanche un grazie? Neanche un grazie...

## **La Preghiera** di Roberto Laurita

*Chi prende sul serio la tua parola  
lo sa bene, Gesù: non si può amare come tu vuoi  
senza esporsi, senza rischiare,  
senza mettere a repentaglio  
i nostri programmi e il nostro tempo,  
la nostra sicurezza e le nostre risorse.  
Non è un tuo discepolo chi pretende  
di vivere calmo e tranquillo,  
pensando solo ai fatti suoi,  
ignorando chi ha bisogno  
di un soccorso urgente perché altrimenti  
è in pericolo la sua stessa vita.  
Non è un cristiano chi si illude  
di continuare a coltivare  
i suoi pregiudizi e i suoi sospetti,  
concedendosi il lusso di escludere  
quelli che gli sono antipatici,  
quelli che non gli vanno a genio,  
quelli che non appartengono alla cerchia  
dei familiari, dei parenti, dei connazionali.  
Non può partecipare alla vita eterna  
chi non ha preso a cuore la sorte  
degli uomini e delle donne, suoi fratelli,  
che non possono venir fuori da soli  
dalla miseria e dall'abbandono,  
che non riescono a farcela con le loro forze  
perché il disagio, la malattia, l'infermità  
hanno minato i loro giorni.  
Signore Gesù, donaci la gioia  
di fare come il buon samaritano,  
senza crederci degli eroi,  
senza attenderci diplomi e medaglie,  
paghi solo di aver amato come tu vuoi.*

